

*7.*

*COPYRIGHT*

Il primo a parlare è stato il rappresentante dell'India. Anjum **Rajabali** ha introdotto l'argomento diritti nel subcontinente spiegando che negli oltre duemila anni di tradizione culturale indiana le opere narrative, in qualsiasi forma si sviluppassero, sono sempre state considerate patrimonio comune. Questo significa che fino a pochi anni fa in India Copyright veniva interpretato come “right of copy”, cioé diritto di copiare, senza che nessuno si scandalizzasse. Dal 2012 le cose sono cambiate ed è stato introdotto per Legge qualcosa di simile al diritto morale (ed economico) sulla propria opera.

Tutto bene, quindi? Nemmeno per sogno. La lobby degli editori, cinematografici e televisivi, ha intrapreso una battaglia epocale sostenendo che il copyright è incostituzionale.

In sintesi, produttori, distributori e broadcaster non accettano il fatto che quello che prima potevano avere gratis ora sono costretti per Legge a pagarlo. In “piccolo” (relativamente, considerando che l'India ha un miliardo e mezzo di abitanti) è quello che stanno cercando di fare a livello di Commissione Europea le lobby legate alle multinazionali coinvolte nella diffusione di contenuti in rete.

In questo senso è stato illuminante l'intervento di **Judit Fischer**, dirigente dell'unità sul copyright della Commissione Europea. Nel mondo in generale e in Europa in particolare è in corso un attacco concentrico sui diritti d'autore.

**La commissione presieduta da J.C.Junker, che comprende come commissario per il mercato unico digitale l'estone Andrus Ansip, ha chiaramente dichiarato di orientare i propri sforzi legislativi verso regolamentazioni del mercato digitali che favoriscano gli utenti (users) mettendo in secondo piano i diritti degli autori di contenuti fruibili sui nuovi media digitali.**

Sul termine “contenuto”, parola chiave nel prossimo futuro per quanto riguarda i diritti d'autore, si è aperto un dibattito interessante.

Il tema fondamentale è che l'offerta in rete di prodotti nazionali estende i potenziali fruitori, ma di fatto si rivolge ad utenti localizzati in una specifica area geografica, non distinguendosi in questo modo dalle diffusioni televisive tradizionali. La domanda retorica che ha accompagnato la discussione era “un utente portoghese guarderebbe una fiction polacca in lingua originale?”. Sebbene possa sembrare una discussione teorica, in realtà il concetto di “contenuto” – generico, che non distingue un prodotto dell’ingegno dai video dei mitici gattini postati su YouTube – è il grimaldello con il quale i legislatori potranno far saltare i diritti così come li conosciamo.

Dietro a questo tentativo di affossare drammaticamente la remunerazione degli autori il cui lavoro viene sfruttato economicamente ci sono le grandi multinazionali di Internet. Google, Microsoft e altri spendono circa due milioni e mezzo di Euro all'anno per azioni di lobby a Bruxelles.

**Bernie Corbett**, il presidente di Writers Guild of Great Britain, era molto pessimista. Il parlamento britannico ha appena approvato una legge che estende le eccezioni legate alla fruizione gratuita di “contenuti” su Internet, allargando le maglie di quello che viene considerato"educational", senza specificare se un singolo studente che guarda un film su YouTube rientri nel caso "educational".

Corbett ha affermato che il copyright ha funzionato per 300 anni, da quando si sono cominciate a diffondere in modo massiccio le opere d'autore, ed ha permesso ai creatori di quelle opere di vivere del loro lavoro.

Nei temi in discussione a livello legislativo ci sarebbe anche la possibilità di ridurre la durata del diritto d'autore, magari a 25 o 30 anni, ma la riflessione di **Katharina Uppenbrink** – direttore di Iniziativa Copyright, Germania – ha chiarito l'insensatezza di questo approccio: il diritto d'autore è l'unico diritto di proprietà che ha una scadenza. Se mi compro una casa, sottolineava, nessuno mi chiede di entrarci gratis dopo 30, 50 o 100 anni. Con il diritto d'autore, già ora, è così. Un mio diritto patrimoniale dopo un certo numero di anni smette di essere mio e può essere utilizzato gratis da chiunque.

E va considerato che i tedeschi, in questo momento, sono tra quelli messi meglio per considerazione e diritti.

Sviscerati i problemi, si è parlato anche di soluzioni. Il problema principale per gli autori, le guild e le collecting societies è che il pubblico è stato lentamente, ma inesorabilmente convinto che i famigerati “contenuti” possono essere fruiti gratuitamente. La missione è quella di far comprendere al pubblico che chi lavora alla realizzazione di un film o una serie televisiva ha diritto di essere pagato e non può essere derubato del suo lavoro.

E' al pubblico, quindi, che prima di tutto devono rivolgersi gli autori e le associazioni che li rappresentano, per ristabilire il concetto che senza remunerazione, a medio termine, non ci saranno autori e di conseguenza non ci saranno più “contenuti”.